

Interviste di UGO BACCI //

## Vecchioni e Venditti, cantautori in cerca di risposte

Sono ancora in sella i vecchi cantautori, duri a morire, anzi sempre più ispirati e maturi. Prima si tenevano al passo coi tempi, con la storia, la politica del paese, ora fanno lo stesso, ma si guardano anche dentro e cercano risposte al senso della vita. Non sono cambiati più di tanto, solo che viaggiano per un'età che prevede altro. La stagione ci dà giusto due esempi probanti. Il nuovo album di Roberto Vec-

chioni e quello di Antonello Venditti. "Di rabbia e di stelle" è il miglior album del cantautore milanese da tempo a questa parte. Grande vitalità, e voglia di canzone, in altri momenti meno evidente. Tra anatemi e parole avvelenate contro i tempi che corrono nella miseria dell'inciviltà, affiora una preghiera laica "Le rose blu", una delle canzoni più dolorose che Vecchioni abbia mai scritto, frutto di un momento difficile

legato alla salute di un figliolo: "Io ti darò / tutti i giorni che ho alzato / i pugni al cielo / le ti ho pregato, Signore / bestemmianoti perché non ti vedevo". E accanto altre canzoni d'amore e disamore, compresa la riflessione di un uomo maturo sul tempo che ha per amare ancora.

Venditti invece licenzia "Dalla pelle al cuore": viaggio non solo sentimentale. Un disco, importante, arioso e pop, tra leggerezza delle melodie e impegno. Si

va dalla solitudine del campione, il tema di "Tradimento e perdono" brano riferito alle vicende di Marco Pantani e Luigi Tenco, a "Giuda", la visione altra di un uomo fragile che ci rappresenta tutti così come siamo. All'alba della stagione matura sia Vecchioni che Venditti sembrano cercare qualcosa al di là del semplice quotidiano, delle storie, dei personaggi. Ed entrambi innescano uno sguardo che vola oltre.

# Quando la VOCE VOLA OLTRE

Il nuovo album di Roberto Vecchioni è denso e poetico, con una canzone davvero commovente come "Tu quanto tempo hai?", forse il momento più intenso.

"È una canzone forte. Con questa domanda che non è affatto trascurabile: quanto tempo abbiamo ancora per amarci. Sa, il tempo ci frega sempre".

Nei solchi di questo lavoro affiora una sorta di dicotomia, da una parte c'è la collera per come vanno le cose, dall'altra l'amore, come esercizio vitale difficile, territorio non solo di felicità, ma anche di profonde malinconie.

"Credo che sia un fatto legato all'età. Quando hai sessant'anni le riflessioni diventano più serie su tutto. C'è una componente di esagerazione, lo dico sempre. Esagero quando dico non amo più: mi riferisco ad un momento, una fase in cui avverto che ho meno forza di amare. Alcuni casi della vita mi hanno portato ad essere disilluso. Le cose cambiano. Mi posso sentire svuotato al punto di dire, le canzoni fanno schifo, sono piagnistei, e chiedere alla mia donna "non lasciarmi andare via", via da me. È un istante che va fotografato perché rappresenta un momento della storia che hai con te stesso e con una donna. Più passa il tempo e più credo che la canzone debba dire cose importanti".

In contemporanea col disco è uscito anche un libro di sue poesie giovanili "Di segni e d'amore" (Frassinelli). Che importanza hanno quei versi alla luce del Vecchioni di oggi?

"Nelle figure di pensiero, nel modo di affrontare le figure femminili, ci sono cose simili a quelle che abiteranno poi le canzoni. Ci sono accenti culturali che ho poi privilegiato anche scrivendo canzoni. Però bisogna tener presente che quando ho scritto quelle prime poesie avevo vent'anni. Ero un pischello. Fa tenerezza leggere certe cose, ma fanno parte di un percorso che poi ha comportato scel-

te precise: quella di andare verso la musica, già allora sentivo che il completamento di quello che scrivevo io non poteva essere altro che la musica. Non potevo lasciare le parole da sole. Non sono mai stato un vero poeta. Ho sempre tentato di poetare alla mia maniera. Quelle poesie però sono vere. Parlano di un amore mai raggiunto. Quasi da trovatore, di chi sogna l'amore, lo idealizza e lo mette sul piedistallo. La ragazza di cui parlavo allora era viva, in carne ed ossa. Io la vedevo come una Madonna, avevo un modo dolcissimo d'interpretarla, sebbene nuttrissi malinconie a rabbie da uomo grande. In quei versi c'è an-

che il dialogo con Dio, ci sono le ingenuità di chi non ha capito nulla della sua vita. Uno che a vent'anni fa già un bilancio fa un po' sorridere, ma allora mi sembrava importante farlo".

Nel libro le poesie di un ventenne, nel disco "Comici spaventati guerrieri" una canzone dedicata ai giovani d'oggi. Lei da professore ha una notevole sensibilità in materia di giovani. Dal suo osservatorio ha visto cambiare lo scenario? Dove si perdono i ragazzi, dove si ritrovano, che cosa vivono in questo tempo?

"I ragazzi sono confusi dalla confusione che abbiamo noi e che ab-



biamo messo loro addosso. Li stiamo confondendo sempre di più. Hanno meno persone a cui appigliarsi, meno ideali, tutto è saltuario e mai definitivo, e quindi si sentono malissimo. Hanno davanti a loro due diverse soluzioni: o appendersi al bla bla dei media, accettando degli pseudovalori, una

soluzione mediocre, oppure combattere con le unghie e con i denti, ma con molta meno forza dei ragazzi di qualche generazione fa. I ragazzi di oggi sono molto più spaventati, hanno più insicurezze, e hanno difficoltà affettive. Trovano grande difficoltà a dimostrare la loro personalità".

## GIUDA icona della nostra umanità

Anche il suo album, Antonello Venditti, sembra procedere su due binari, da una parte ci sono le canzoni d'amore, dall'altra quelle più esistenziali. "Dalla pelle al cuore è un percorso che va dall'emozione al sentimento profondo. È un lungo percorso.

Nel disco ho disseminato le canzoni d'amore quasi ad invitare l'ascoltatore ad una caccia al tesoro. Il tragitto va dalla canzone che dà il titolo all'album a Piove su Roma, da Scatole vuote a Regali di Natale, passando per Indimenticabile. Potevo mettere questi pezzi in posizioni diverse nel disco, ma ho preferito fare una mappa confusa in modo che ognuno possa individuare la sua cronologia di un amore. La casualità di Regali di Natale, la conclusione di Indimenticabile, canzone che dà la morale dell'amore. Perché in ogni storia che uno vive credendoci c'è un po' della storia precedente, e quindi l'amore è una specie di Highlander. Ci sono persone che restano legate per l'eternità, e continueranno a cercarsi e a lasciarsi e a ritrovarsi. Poi ci sono le altre tre canzoni: in una il protagonista torna a chiedere perdono di un tradimento, dopo aver capito cosa davvero conta nella sua vita, men-



tre In piove su Roma c'è il tempo che passa, e la città è vista come sfondo di un amore che non c'è più, con la pioggia che cala il sipario sulle storie di Roma, quelle che capitano e interessano tutti, e che puoi vivere a Bergamo come a Catania. Credo sia la canzone più intima del disco.

Quella che rende meglio la dimensione del tempo che passa. Scatole vuote invece è una specie di Dimmelo tu cos'è al contrario. La fine di una convivenza".

Seguendo il filo dell'album si arriva a "Giuda", una canzone cardine. "Quel pezzo rappresenta il senso del disco, dell'umanità di oggi".

Anche lei, come Tom Rice (l'autore del musical "Jesus Christ Superstar"), ribalta un po' la figura di Giuda, strumento più o meno consapevole di un disegno molto più grande di lui.

"Credo ci sia anche una piccola novità. Io pongo la figura di Giuda come emblema del momento storico che viviamo. Immagine dell'uomo solo che è peccatore, ha sbagliato, e tradisce se stesso nel confine tra assoluto e ragione".

Ascoltando "Giuda" ci è venuta in mente una sua vecchia canzone "A Cristo". "Beh, tra una e l'altra ci sono quarant'anni di mezzo, e una ricerca religiosa che resta per me una vocazione. Di quel Cristo che volevo combattivo, non è che ci sia rimasto poco. L'amore è l'unico sentimento che devi praticare, perché non esiste l'amore in idea, esiste soltanto di fatto. Il Cristo di quella vecchia canzone era un Cristo vissuto in modo generazionale, nel pezzo parlavo del Vietnam, dell'Irlanda in guerra, una guerra religiosa combattuta nel cuore dell'Europa".

Da un tema così forte si passa in scioltezza a "Comunisti al sole".

"Dopo che s'è vissuto il comunismo russo, Ceausescu, Pol Pot, Castro, il populismo di Chavez, arriva la Cina di oggi. E nessuno più ricorda il comunismo cinese, che rappresenta l'esatto contrario di quello per cui i comunisti europei hanno lottato: i diritti, il lavoro, il salario giusto, la difesa della salute, dell'ambiente. Oggi i prodotti cinesi sono una maledizione: fanno male alla gente. Cosa rimane dunque a questo poveraccio che si definisce comunista? Poco. Ha i modelli di oggi, si confronta con l'estetica di questo tempo, con la televisione, e vive tutto filtrato. E allora a lui dico: rimani come sei, continua a sognare; se stai vivendo un ideale di giustizia e pensi ad un equilibrio sociale, ti rispetto".